Eugenio Montale - "Incontro"

Letteratura

Università degli Studi di Macerata (UNIMC)

8 pag.

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Riprendendo il testo di Baudelaire sulla passante in cui abbiamo iniziato a vedere un'**idea di straniamento del poeta e del personaggio** all'interno della *metropoli moderna*, con Montale siamo alla esplicita e completa raffigurazione della **disperazione della modernità** ("***Ossi di Seppia***", 1928).

Vedremo come nell'ultima strofa del testo "*Incontro*", la città contemporanea che nella Vita Nova di Dante era simbolo della incipiente modernità *positiva* rispetto alla piccola corte della lirica provenzale, qui invece siamo difronte alla messa in evidenza della città come idea che racchiude al suo interno tutta la **negatività del mondo contemporaneo**.

Il **male** del mondo contemporaneo è raffigurato proprio dalla *via di una città* che invece, in Leopardi, era il simbolo della liberazione dalla claustrofobica corte provenzale. Ora è il simbolo del male della contemporaneità.
Il punto di vista qui è totalmente negativo e straziante sulla condizione dell'uomo nella società moderna.

Testi
Il testo è relativamente complesso e l'immagine attorno a cui si costruisce presenta il poeta che si trova in una città sul mare, non sappiamo quale ma si pensa Genova perché è la sua città, ed è circondato da un'umanità disperata e anzi inconsapevole di essere disperata.
L'unica possibilità di salvezza per il poeta è questo incontro che avviene nella quinta strofa, che inizia con la parola "forse" = possibilità di una salvezza che però non è certa e infatti vedremo che questa possibilità viene negata alla fine.
L'unico momento in cui si ha una minima speranza è dato da questo incontro con una figura peculiare: un essere vegetale, una pianta, che poi subirà una metamorfosi da pianta a donna.
Ci troviamo difronte a un rovesciamento del mito poetico che ha creato la lirica italiana, cioè quello di Dafne trasformata in lauro = aura ecc…

"Incontro"
di E. Montale

Nel testo "*Incontro*" peculiare è la **struttura interna**: la lirica è divisa in 4 parti la prima parte è costituita dalla prima strofa rivolta alla tristezza, a cui, paradossalmente, le si chiede di non abbandonare il poeta; poi c'è una seconda parte formata dalla seconda e terza strofa, dedicate alla raffigurazione dell'umanità nella società moderna; nella terza parte (4 strofa) torna di nuovo il richiamo alla tristezza; poi l'ultima parte formata dalla quinta e sesta strofa in cui c'è l'incontro effettivo con l'entità e la disperata presa di coscienza della perdita di quella possibilità.

Tu non m'abbandonare mia tristezza
sulla strada
che urta il vento forano
co' suoi vortici caldi, e spare; cara
tristezza al soffio che si estenua: e a questo,
sospinta sulla rada
dove l'ultime voci il giorno esala
viaggia una nebbia, alta si flette un'ala
di cormorano.
La foce è allato del torrente, sterile
d'acque, vivo di pietre e di calcine;
ma più foce di umani atti consunti,
d'impallidite vite tramontanti
oltre il confine
che a cerchio ci rinchiude: visi emunti,
mani scarne, cavalli in fila, ruote

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

stridule: vite no: vegetazioni
dell'altro mare che sovrasta il flutto.
Si va sulla carraia di rappresa
mota senza uno scarto,
simili ad incappati di corteo,
sotto la volta infranta ch'è discesa
quasi a specchio delle vetrine,
in un'aura che avvolge i nostri passi
fitta e uguaglia i sargassi
umani fluttuanti alle cortine
dei bambù mormoranti.
Se mi lasci anche tu, tristezza, solo
presagio vivo in questo nembo, sembra
che attorno mi si effonda
un ronzio qual di sfere quando un'ora
sta per scoccare;
e cado inerte nell'attesa spenta
di chi non sa temere
su questa proda che ha sorpresa l'onda
lenta, che non appare.
Forse riavrò un aspetto: nella luce
radente un moto mi conduce accanto
a una misera fronda che in un vaso
s'alleva s'una porta di osteria.
A lei tendo la mano, e farsi mia
un'altra vita sento, ingombro d'una
forma che mi fu tolta; e quasi anelli
alle dita non foglie mi si attorcono
ma capelli.
Poi più nulla. Oh sommersa!: tu dispari
qual sei venuta, e nulla so di te.
La tua vita è ancor tua: tra i guizzi rari
dal giorno sparsa già. Prega per me
allora ch'io discenda altro cammino
che una via di città,
nell'aria persa, innanzi al brulichio
dei vivi; ch'io ti senta accanto; ch'io
scenda senza viltà

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

PARAFRASI
Prima strofa
Tu non m'abbandonare mia tristezza
sulla strada
che urta il vento forano
co' suoi vortici caldi, e spare; cara
tristezza al soffio che si estenua: e a questo,
sospinta sulla rada
dove l'ultime voci il giorno esala
viaggia una nebbia, alta si flette un'ala
di cormorano.
Voluta paradossalità dell'apostrofe rivolta al sentimento della tristezza, Montale si rivolge a lei chiedendole di non abbandonarlo.
Viene descritta l'ambientazione cittadina: "non mi abbandonare tristezza sulla strada urtata dai vortici caldi creati dal vento forano (= che viene da fuori, dal mare) e poi sparisce".
Il poeta dichiara la propria speranza nei confronti della tristezza di non essere abbandonato, inoltre la qualifica come "cara", come un sentimento positivo a lui caro e piacevole.
"Cara tristezza non mi lasciare qui sotto questo vento che a mano a mano viene meno e diventa sempre più debole".
Cominciamo qui a vedere una cosa che sarà più evidente successivamente: buona parte di questa lirica è costituita da **sinestesie** = figura retorica dei sensi per la quale ad un tipo di entità vengono attribuite attività che in realtà dovrebbero appartenere ad un altro tipo di entità, cioè: lo stancarsi e l'essere debole è un'attività che noi attribuiamo all'essere umano, mentre qui viene attribuita al vento.
Le sinestesie permeano molte delle poesie moderne e anche questo testo le utilizza per quanto riguarda l'attribuzione di qualità al genere umano che sono degradanti che solitamente non sarebbero specifiche del genere umano e che però montale gli attribuisce.
"E a questo" = forma latineggiante come fosse un dativo, corrisponde a: "e da questo" vento, spinta sulla strada che si affaccia sul mare, (nuova sinestesia) dove il giorno sta esprimendo le sue ultime voci e quindi sta andando incontro alla fine della giornata quindi siamo al tramonto. Su questa rada, dove, portata dal vento viaggia una nebbia = questo vento sta portando al momento del tramonto una nebbia.
Sul mare c'è la visione riflessa del volo del cormorano in cielo, che flette l'ala per volare. Quando in una lirica si parla di cormorano (altresì chiamato albatros), si sta facendo riferimento al testo di Baudelaire che tratta dell'albatros, nel quale l'uccello è il simbolo del poeta, ovvero, è il simbolo dell'inadeguatezza che il poeta vive nella vita di tutti i giorni e anche il senso di superiorità che il poeta avverte e che gli riconosciamo nel momento dell'impeto poetico.
Baudelaire raffigura l'albatros che, sulla nave, qualora sia catturato dai marinai, viene stuzzicato e maltrattato perché è inadatto a camminare sulla nave mentre quando si eleva in volo diventa un essere superiore, così accade per il poeta.
Quindi questa prima strofa raffigura la "location" e accenna alla tristezza il cui senso potremmo comprenderlo a pieno in seguito.
Emerge che l'intellettuale/poeta, non più in senso Baudelariano con orgoglio ma in senso triste, è diverso dagli altri perché è colui che si rende conto di quanto tutti gli esseri umani si siano degradati nella società contemporanea. Ciò che contraddistingue l'intellettuale è la sua parziale consapevolezza di questo stato di degradazione e la sua possibilità e capacità di esprimerlo agli altri per farli rendere conto.
Il poeta è di nuovo separato ma lo è fraternamente, è insieme a tutti gli altri uomini nella sua condizione degradata ma ne è separato dalla capacità di analizzare questa sua degradazione e, se ne ha il coraggio, ne rende edotti gli altri. Quindi non è un orgoglio a tutti gli effetti perché non mira a separare il poeta ma a rendere l'avanguardia di una presa di coscienza comune.

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Seconda strofa

La foce è allato del torrente, sterile
d'acque, vivo di pietre e di calcine;
ma più foce di umani atti consunti,
d'impallidite vite tramontanti
oltre il confine
che a cerchio ci rinchiude: visi emunti,
mani scarne, cavalli in fila, ruote
stridule: vite no: vegetazioni
dell'altro mare che sovrasta il flutto.

Inizia la descrizione della negatività della vita contemporanea.
La foce è accanto al torrente (ovvio) e il riferimento è quello della vita umana che si avvia verso la fine = verso la foce nella quale sfocia il torrente.
Torrente sterile d'acqua ma vivo di pietre = paradosso di un torrente che risulta privo di acqua (= ciò che da la vita al torrente).
Sterile = primo ma anche in senso di fecondità, di chi non può dare la vita = è incapace di portare alla vita umana quella forza generativa che dovrebbe caratterizzarla.
L'unica cosa che vive all'interno del fiume sono pietre (elemento naturale) e calcine (= calcinacci prodotti dalla civiltà umana che si sta distruggendo e di cui restano rovine e calcinacci).
Ma ancora di più, non è solo vivo di pietre e calcine ma questa foce verso cui la vita umana si sta riversando a forza di atti e azioni consumate e ripetute talmente tante volte e nello stesso identico modo che hanno perso il loro significato.
Siamo negli stessi anni in cui compare il capolavoro di Charlie Chaplin della catena di montaggio che compie sempre la stessa azione e quando esce da lavoro continua a fare lo stesso gesto con le mani: l'idea è quella, quella della ripetitività della vita umana nella società moderna e contemporanea.
Impallidite vite = vite impallidite dalla mancanza di vita e di sangue inteso come energia vitale e nel senso di uno scopo reale, che tramontano come il sole e la foce e vanno tutti verso il mare (=la fine della vita).
Vite che tramontano verso il confine che ci chiude come fosse un cerchio= montale si riferisce al filo dell'orizzonte che, congiungendo mare e cielo, ci chiude in questo cerchio.
I nostri visi, così come le nostre vite sono pallide, sono magri in maniera malsana, privi di vita, le nostre mani sono prive di forza, potenza e carne.
Il genere umano è paragonato ad una fila di cavalli, animali caratterizzati da una duplice caratteristica: hanno i paraocchi che impedisce loro di rendersi conto di ciò che gli accade incontro e permette loro di guardare solo in una direzione; poi sono anche animali portati a seguire il capofila e camminano in fila.
Ruote stridule = ricorsività della presenza della figura del cerchio che è una figura geometrica della quale noi ci ritroviamo rinchiusi. Torna spesso quest'idea della chiusura. Le ruote sono quelle di un ingranaggio meccanico (Chaplin), di un meccanismo però malfunzionante (stridule) perché ha ingranaggi che non funzionano oppure che hanno ripetuto lo stesso atto ripetutamente fino a distruggere la perfetta funzionalità iniziale.
Elenco di visi, mani, cavalli, ruote sono tutte apposizioni della vita contemporanea, fino ad arrivare alla totale negazione della vita contemporanea: "vite no". La vita che noi esseri umani moderni viviamo è talmente degradata da non essere una vera vita. Non è vita ma vegetazione.
Non siamo più esseri umani ma ci siamo trasformati e metamorfizzati in vegetazione non è positiva come la trasformazione di dafne in lauro ma è una trasformazione degradante. Le nostre non sono più vite, noi non siamo più persone ma ci siamo metamorfizzati in esseri vegetali.
Siamo vegetazione ma non quella marina a cui tornerà nella strofa successiva ma vegetazione che vive nell'aria. Vivono nell'aria compresa tra il cielo e il mare.

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Terza strofa

Si va sulla carraia di rappresa
mota senza uno scarto,
simili ad incappati di corteo,
sotto la volta infranta ch'è discesa
quasi a specchio delle vetrine,
in un'aura che avvolge i nostri passi
fitta e uguaglia i sargassi
umani fluttuanti alle cortine
dei bambù mormoranti.

Continua la descrizione della società contemporanea vista come elemento negativo.
Come nell'ultima strofa diventerà abbastanza evidente la ripresa dantesca e la cui citazione è esplicita, questo ci consentirà di leggere anche questo inizio della 3 strofa che non è riferito a "ella si va" ma all'ingresso nell'inferno dantesco. Il poeta quindi implica che il nostro passaggio sulla terra è un passaggio di tipo infernale.
Si va = tutti noi andiamo sulla strada (carraglia) costituita da fango solidificato. La vita umana si svolge in un luogo costituito da fango secco cioè un materiale sgradevole.
Si va senza uno scarto = senza possibilità di deviare e modificare il nostro percorso (infatti andiamo come ruote costrette a compiere sempre lo stesso giro e come cavalli in fila), e il nostro passaggio sulla terra è simile a quello di incappucciati che vanno in corteo (immagine medievale che fa pensare ad una fila di frati che accompagnano i funerali o i condannati a morte seguiti dagli incappucciati). Il cappuccio ha la stessa funzione del paraocchi dei cavalli ma la enfatizza perché ci vieta di guardare intorno a noi ma allo stesso tempo non è visto dagli altri. Il cappuccio nasconde e ci priva della nostra identità singola, siamo tutti uguali e siamo riconoscibili solo come "corteo" senza più la nostra identità.
Sotto la volta del cielo che si rompe (infranta) e quel cielo infrante cade sulla terra = sta piovendo. E si rispecchia nelle vetrine (riferimento alla società contemporanea come società dei consumi) quindi la metropoli diventa il luogo non dell'identità personale ma dei consumi, esemplificata dalle vetrine dei negozi nelle quali si rispecchia la pioggia dovuta all'apertura del cielo.
Noi andiamo in un corteo, specchiandoci nelle vetrine che ci ridà la stessa immagine degli oggetti in vendita, in un'atmosfera pesante (=negativa e sgradevole della modernità) che avvolge i nostri passi, rende uguali le alghe (sargassi) a cui sono ricondotte le vite umane, perché come abbiamo detto in precedenza non sono più vite ma vegetazione.
Quest'atmosfera in cui siamo costretti a vivere rende uguali e non separati i sargassi umani (cioè gli esseri umani ridotti a vegetazione) ai bambù che invece mormorano. Toglie agli esseri umani la loro qualità di esseri umani e li rende degradati e simili alla vegetazione, così come la vegetazione (bambù) è dotata di una possibilità di azione che di solito sarebbe un'azione umana (mormorare).
Sargassi umani fluttuanti nel mare e resi uguali, non sono più al livello superiore rispetto alle "foreste" di bambù mormoranti = che fanno rumore mossi dal vento.
La più pregnante tra le sinestesie presenti: gli uomini, cioè i sargassi umani, fluttuano e quindi sono soggetti ad un'azione che solitamente sarebbe attribuita ad un'altra entità (vegetale), mentre i bambù che sono vegetali sono caratterizzati da un'azione che è tipica dell'uomo.
Non c'è più differenza tra l'uomo-vegetale e i bambù-mormoranti, anzi sembra che i secondi siano dotati di una maggior vitalità.
Noi siamo spinti e costretti come cavalli in fila a compiere una serie di azioni che ci degradano e ci portano ad essere paragonati alla vegetazione. Inoltre quello che ci manca è l'individualità, cioè la possibilità di vivere una vita identificabile rispetto agli altri. Poi non siamo più capaci di guardare oltre i nostri paraocchi.

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Quarta strofa

Se mi lasci anche tu, tristezza, solo
presagio vivo in questo nembo, sembra
che attorno mi si effonda
un ronzio qual di sfere quando un'ora
sta per scoccare;
e cado inerte nell'attesa spenta
di chi non sa temere
su questa proda che ha sorpresa l'onda
lenta, che non appare.

Torna il concetto della tristezza ma in questo caso il poeta ci spiega perché la sta invocando.
Se mi lasci anche tu= è una continuazione del discorso iniziato nel primo verso.
Presagio= non significa idea del futuro ma sentimento, sensazione, capacità di avvertire. La tristezza è l'unico sentimento in grado di essere albergato nel cuore del poeta.
Il poeta non si ritiene separato dagli altri uomini perché anche lui è un incappato di corteo, non è separato dagli altri tranne che in un punto che forse potrà dargli una speranza: il poeta è in grado di avvertire con dolore e tristezza questo problema della vita contemporanea che gli altri ignorano. Il poeta rivendica non la gioia, la bravura o l'intelligenza ma la capacità di avvertire il dolore e la tristezza per la propria condotta di vita, e spera di continuare ad avvertire questo dolore perché l'avvertimento di qualcosa che non va nel nostro modo di vivere è l'unico modo per salvarsi non dal dolore, ma dalla stolta inconsapevolezza di star vivendo come vegetazione anziché come esseri umani.
La tristezza caratterizza l'essere umano come tale, e non come vegetazione.
"Sembra…scoccare"= riferimento agli orologi meccanici antichi che fanno rumore (ronzio) e quindi a quegli ingranaggi e torna l'idea della ruota stridula che provoca un suono stridulo come quello delle ruote e che si diffonde come un rumore bianco continuo inavvertito quando eventualmente si sia persa anche quella capacità data dalla tristezza del rendersi conto della negatività della vita umana.
Ora che sta per scoccare = riferimento alla morte.
Tutto è retto dalla prima frase e cado inerte, senza più capacità di muovermi, nell'attesa spenta, avendo perso anche la speranza di immaginare un futuro diverso, nella perdita di quell'immaginazione di quel futuro di chi non è più in gradi di avere un timore per il futuro.
L'unica possibilità che il poeta prevede per il futuro non è che il timore. Tutto ciò che il poeta avverte di poter provare in futuro sono tristezza e timore, però sono almeno sentimenti umani. Per questo il poeta spera di poterli conservare, anche se l'unico futuro che gli si prospetta è quello di tristezza e dolore.
E cado inerte su questa proda= spiaggia/ strada di fronte al mare sulla quale battono/si riversano le onde del mare che non si vedono più perché si sta avviando al momento del tramonto torna l'immagine della prima strofa così come il tema della tristezza. Viene meno la luce = fine della vita del genere umano.

Quinta strofa

Questa è la strofa in cui si compie l'incontro per il quale il poeta ha intitolato l'intero testo.
Una delle questioni centrali di questo testo è data proprio dal primo emistichio della strofa "*Forse riavrò un aspetto*", la questione è proprio questa: ***cos'è l'aspetto***?
L'**aspetto** è l'individualità umana che il poeta sente di aver perso nella propria condizione di essere umano moderno all'interno della città.

Forse riavrò un aspetto: nella luce
radente un moto mi conduce accanto
a una misera fronda che in un vaso
s'alleva s'una porta di osteria.

= Forse potrò recuperare quell'umanità singolare che avevo perduto: nella luce bassa del sole che tramonta ("radente"), sono trasportato vicino ad una povera pianta ("misera fronda") che cresce in un vaso sulla porta di un'osteria.

A lei tendo la mano, e farsi mia

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

un'altra vita sento, ingombro d'una
forma che mi fu tolta; e quasi anelli
alle dita non foglie mi si attorcono
ma capelli.
= *A lei* (= la povera pianta, che è una forma di vita) *tendo la mano, la tocco,* e – nel contatto con questa pianta – *sento* (anzi, il poeta ri-sente nuovamente) *l'essenza di un'altra vita, di una nuova individualità* tanto che ne è "ingombrato", cioè tanto pieno da scoppiare, rendendogli difficile anche vivere umanamente.
Metamorfosi: *e come se fossero anelli, sento che quelle che erano foglie ora stanno diventando capelli* (il poeta, toccando la pianta, avverte di toccare la donna, infatti toccando le foglie, sente di toccare i capelli).

Qui avvertiamo il **capovolgimento della metamorfosi**: solitamente – a partire dal mito dafneo – era l'umano che si trasformava in vegetale, mentre qui accade il contrario, cioè dal vegetale (la pianta) si passa ad un umano (la donna).

Sesta strofa
Poi più nulla. Oh sommersa!: tu dispari
qual sei venuta, e nulla so di te.
= *Poi più nulla. Oh sommersa* (=riferimento all'ambientazione marina di questo contesto), *tu sparisci* ("dispari") *in un attimo da dove sei venuta e nulla so di te.* (riferimento a ***Baudelaire***: inconsapevolezza dell'essere reale, rapporto con una donna sconosciuta, con la quale ci si relaziona solo per un attimo)

La tua vita è ancor tua: tra i guizzi rari
dal giorno sparsa già. Prega per me
allora ch'io discenda altro cammino
che una via di città,
= *Per quell'attimo che ti ho conosciuta, toccando i tuoi capelli, avevo sperato di riacquistare una vita da umano, una certa vitalità* ("vita"), ma invece non è così: *quella vitalità è ancora tua, che si è sparsa.*
Il poeta sente quindi di aver perso quella vitalità ma qualcosa rimane: l'aver vissuto anche solo per un attimo la riacquisizione della vitalità gli lascia un sentimento, la tristezza che spera di non vederlo abbandonare.
Prega per me allora (si rivolge alla donna morta, che non c'è più) *affinché io possa fare un cammino diverso, alternativo, da quello di una via cittadina* (il poeta spera di non dover più vivere nell'**emblema della negatività moderna** che è la **città**, la metropoli. La città è vista come un luogo dove si vive male.)

E' da sottolineare l'estrema grazia del verbo "**discendere**" ("*ch'io discenda*"): il poeta sa che da quel momento la sua vita sarà in discesa, cioè andrà verso il negativo sicuramente.

nell'aria persa, innanzi al brulichio
dei vivi; ch'io ti senta accanto; ch'io
scenda senza viltà.
= *Nell'aria persa* ("persa" ha un duplice significato: da una parte è il participio passato del verbo *perdere*, dall'altra è il color *perso*, cioè rosso quasi sanguigno; con quest'espressione il poeta ci vuole dire chiaramente che ci troviamo all'Inferno), *innanzi al brulichio dei vivi*, prega che io ti possa continuare a sentire accanto a me e che io "scenda", cioè continui a vivere la mia vita verso la negatività, però almeno senza vigliaccheria* ("viltà") *di credere che sia vera vita la vita che noi stiamo vivendo.*

*SINESTESIA: i vivi, cioè gli esseri umani non brulicano, ma la sinestesia consiste proprio nell'attribuire un'azione di un'entità ad un'altra entità che però non può svolgere l'azione stessa.

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Document shared on https://www.docsity.com/it/eugenio-montale-incontro/5638738/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)